



Urbani (FI): «Un patto per entrare in Europa»

Giuliano Urbani, vicepresidente della commissione bicamerale per le riforme e «ideologo» storico di Forza Italia, lancia un allarme e una proposta: «un patto politico o un governo di minoranza» con l'obiettivo di realizzare l'adesione all'Unione monetaria europea e la riforma dello Stato. «L'inconcludenza e le divisioni politiche sulle scelte per l'Europa - afferma il professore di Forza Italia - stanno creando fratture politiche sempre più gravi che temo si ripercuoteranno negativamente sui lavori della Commissione bicamerale per le riforme». Per superare questa situazione, Urbani sollecita alle forze politiche di maggioranza e di opposizione uno sforzo per giungere «a un patto, un accordo, un'intesa politica sull'obiettivo europeo, facendo salvi il bipolarismo e i rispettivi ruoli di maggioranza e minoranza». Per quanto riguarda i possibili scenari, il professor Urbani afferma che la soluzione dei problemi da lui prospettata «non passa necessariamente attraverso la costituzione di un governo di larghe intese». E prosegue: «Conosco la contrarietà di Fausto Bertinotti a una ipotesi di questo genere, ma l'ostilità del leader di Rifondazione non può impedire che si raggiunga un'intesa, un patto per conseguire sia il traguardo europeo che l'obiettivo della riforma dello Stato, che ci servono entrambi come il pane. Se Bertinotti, di fronte a queste intese dovesse lasciare la maggioranza, la via maestra sarebbe la costituzione di un governo di minoranza». Di tutt'altro tenore la proposta di Maurizio Gasparri, coordinatore di An: «Per il Polo - afferma - è tempo di accentuare le iniziative di lotta contro il governo. Il bilancio di Prodi è catastrofico. Sul fronte economico siamo lontani dall'Europa e alla vigilia di una quinta manovra destinata a falciare illegalmente le liquidazioni mentre già si parla nelle prossime settimane di interventi a carico di pensionati e lavoratori. Queste misure - conclude l'esponente di An - sono inaccettabili e andranno contrastate in Parlamento e nei Paesi».

Parla il segretario della Cgil il giorno dopo la manifestazione dei quattrecentomila a Roma
Cofferati: «Ora la maggioranza trovi l'intesa su manovra e Welfare»

«Nel corteo, assieme ai sentimenti d'imbarazzo e amarezza di tanti, c'è stata la ripresa di autonomia del sindacato». «Governo e coalizione ci sottopongono scelte comuni su manovra aggiuntiva, riforma dello stato sociale e legge finanziaria».

ROMA. Sergio Cofferati si concede una lunga passeggiata per le vie di Roma inondate dal sole e ripensa alla manifestazione del giorno prima, ai 400.000 che hanno chiesto una nuova politica per il lavoro al governo di centro sinistra. «Sabato c'è stato quello immaginavo: una grande manifestazione anche se erano evidenti punte di imbarazzo, amarezza, irritazione. Erano lì, venuti da tutta Italia, a sollecitare un governo per il quale avevano votato e che finora non li ha ascoltati abbastanza».

E lei che cosa provava in una manifestazione così inusuale, così diversa da quelle fatte finora?

«Io penso che pur essendoci sentimenti diversi in quella manifestazione c'è stata la ripresa di autonomia del sindacato. È questo è un fatto positivo».

E ora che cosa si aspetta?

«Esattamente quello che abbiamo chiesto. Che si applichi l'accordo sul lavoro del settembre scorso e che questo sia la base una politica di sviluppo. Aspettiamo e chiediamo che il governo passi dall'intervento sugli strumenti del mercato del lavoro alla realizzazione concreta degli investimenti. In questi ultimi giorni con il decreto sull'occupazione sono stati certamente fatti dei passi nella direzione giusta anche se alcuni dei provvedimenti presi - ci

tengo a precisarlo - hanno carattere temporaneo e altri mi sembrano di dubbia efficacia. Comunque possiamo constatare che c'è finalmente sulle questioni del lavoro un'attenzione nuova, un'attenzione che fino a qualche tempo fa non c'è stata».

Il sindacato è soddisfatto?

«Il sindacato giudicherà dai risultati, da quello che il governo vorrà e saprà fare. Oggi in Italia si può creare nuovo lavoro con investimenti strutturali di cui finora non c'è traccia e con l'attuazione di contratti di area nelle zone di crisi».

Ma dopo la manifestazione lei ha avuto qualche segnale? Prodi ha parlato?

«Nessun segnale. Posso dire che da domani, noi, le Confederazioni, dovremo decidere come proseguire la nostra azione dopo la manifestazione di sabato. Questa è stata importante, ma non finisce lì. Ora noi vogliamo risposte concrete. Il governo deve decidersi a compiere tutte le scelte necessarie per lo sviluppo. Una vera politica del lavoro ha bisogno di una crescita duratura e consistente. Ed è necessario che Prodi faccia dei passi anche all'interno dell'Unione europea. Il tema del lavoro deve diventare un tema europeo, di tutta la comunità. In sede di revisione del trattato di Maa-

stricht, ad Amsterdam si deve fare quello che non si è fatto a Firenze e a Dublino: le politiche dell'occupazione devono diventare parte integrante del nuovo trattato».

Intanto il governo di concreto sta varando una nuova manovra economica. Lei che ne pensa?

«Penso che il risanamento sia necessario, come è necessario un nuovo sviluppo e credo che la manovra vada fatta obbedendo a criteri di equità. Sia la cosiddetta manovra, sia la prossima finanziaria sono momenti molto delicati per la maggioranza, che deve trovare un orientamento comune, e nel rapporto con le parti sociali».

Lei parla di criteri di equità. Li ha trovati nelle misure che si dice il governo sta per varare?

«Credo sia buona regola evitare i commenti su anticipazioni o ipotesi. La maggioranza deve decidere le misure che ritiene necessarie e venire a discutere le sue decisioni con i sindacati. Allora le valuteremo secondo i nostri criteri».

Mi potrà dire, immagino, almeno che cosa il sindacato non vuole dalla prossima manovra.

«Non deve avere ricadute sulla spesa economica e previdenziale. Sulle pensioni è opportuno che il governo innanzitutto agisca per completare i punti non attuati della

riforma. Per la sanità è possibile individuare alcuni risparmi di spesa. Non tagli».

Per le pensioni si parla di un contributo di solidarietà. Lei è d'accordo?

«È una questione confusa, molto confusa. Non si capisce - il sindacato non ha ancora capito - la forma e la dimensione di questo contributo di solidarietà né il suo fine. Non è chiaro se il governo vuole un contributo e basta, se vuole invece cambiare le pensioni in modo strutturale oppure se il contributo di oggi serve, è il primo passo per cambiare le pensioni domani. Si tratta di tre ipotesi molto diverse. Come vede su questa base, così confusa e incerta non si può discutere. Meglio, prima di pronunciarsi aspettare una proposta più chiara».

Ma lei provi per un attimo a dimenticare di essere il segretario generale della Cgil. Si metta dall'altra parte. Il governo che cosa dovrebbe fare per risolvere il groviglio di problemi che ha di fronte in questi mesi?

«Non è difficile. Il governo ha di fronte a sé tre appuntamenti importanti: la manovra aggiuntiva, la riforma dello stato sociale, la nuova legge finanziaria. Non è poco. Queste tre questioni costituiscono la sostanza politica della vita del centro

sinistra nei prossimi mesi. Dalla loro soluzione dipende il nostro ingresso in Europa. E allora la maggioranza deve trovare su tutte e tre un orientamento comune».

Lei sta proponendo che ci sia un accordo complessivo? Che l'Ulivo e Rifondazione risolvano insieme una volta per tutte i problemi che hanno di fronte?

«Esattamente. Credo che sarebbe ragionevole e utile non discutere e risolvere i problemi uno per volta. In essi - lo ripeto - c'è il profilo della politica economica e sociale del governo. Allora mi pare giusto che la maggioranza faccia un accordo di medio periodo».

Ma lei ha visto come è difficile nella maggioranza mettersi d'accordo anche su questioni più limitate...

«Appunto. È il momento di fare chiarezza. Se si raggiunge un accordo su queste questioni è proprio la maggioranza a diventare più forte. Mentre il rapporto con le parti sociali diventerebbe più lineare anche in presenza di opinioni diverse. Insomma il governo deve decidersi. Ogni comportamento diverso lo esporrebbe a rischi molto grandi e nei rapporti con la maggioranza e in quelli col sindacato».

Ritanna Armeni

Il leader di Rifondazione sulla manovra aggiuntiva: «Fosse per noi non si farebbe. Comunque niente tagli»
Bertinotti: «Col governo solo accordi circoscritti Sul programma restiamo a distanze siderali»

«La manifestazione di sabato? C'era più disagio che combattività, iniziative come questa rischiano di essere impotenti se non si riprende in mano la bandiera della riduzione dell'orario». Attacco a D'Alema e all'Ulivo per la rottura a sinistra nel voto amministrativo.

MILANO. Il compagno D'Alema? «Un apprendista stregone». Ha coltivate il mostro, l'imprenditore Fumagalli, e ora il demone gli è scappato di mano. Le prossime elezioni? Un duello tra due destre (Lega e Polo) e un Ulivo in disarmo. «Il Pds si è reso complice del tentativo di fare di Torino e Milano e a fare l'area del marco». Mussi dice che a maggio si comincia a discutere di riforma del Welfare? «Parliamone, ma la spesa sociale non si tocca».

Il comandante Fausto è arrabbiato di brutto. Al teatro Nuovo di Milano per aprire la campagna di Rifondazione, ha letto le bordate che gli ha dedicato la sera prima al Palavobis il segretario del Pds. «Non siamo noi - aveva detto D'Alema - a voler dividere la sinistra, ma il settarismo e la boria di partito di Rifondazione». La replica di Bertinotti, che a Milano sarà capolista di Prc, è immediata. «Accusare noi di preclusioni? Incredibile. E Fumagalli che ha voluto rompere a sinistra, e il Pds ne è corresponsabile. Hanno disarmato una grande battaglia candidi-

si riducano le spese militari. E se non basta, allora per me vale il vecchio adagio "meglio meno ma meglio"». Il governo Prodi? «Sui programmi siamo a distanze siderali». Ma Rifondazione cercherà convergenze circoscritte. Mastricht? «Chi difende criteri così rigidi non punta all'Europa, ma a fare l'area del marco». Mussi dice che a maggio si comincia a discutere di riforma del Welfare? «Parliamone, ma la spesa sociale non si tocca».

Il comandante Fausto è arrabbiato di brutto. Al teatro Nuovo di Milano per aprire la campagna di Rifondazione, ha letto le bordate che gli ha dedicato la sera prima al Palavobis il segretario del Pds. «Non siamo noi - aveva detto D'Alema - a voler dividere la sinistra, ma il settarismo e la boria di partito di Rifondazione». La replica di Bertinotti, che a Milano sarà capolista di Prc, è immediata. «Accusare noi di preclusioni? Incredibile. E Fumagalli che ha voluto rompere a sinistra, e il Pds ne è corresponsabile. Hanno disarmato una grande battaglia candidi-

Mastella: tanti cortei? Politica in crisi

«La partecipazione attiva di D'Alema alla manifestazione contro il governo e la risposta di alcuni leader del polo con l'annuncio a scendere in piazza se il tfr sarà tassato, sono il segno del declino della politica». È l'opinione di Clemente Mastella, presidente del Ccd, secondo il quale «è singolare che in presenza di una crisi generale della politica si metta in campo una commissione bicamerale per disciplinare il ruolo della politica poi si finisce per occupare impropriamente spazi che non competono».

dati fotocopia: l'imprenditore "falco" contro l'imprenditore "colomba", ma entrambi portatori di cultura aziendalista». Anche Umberto Gay, candidato sindaco di Rifondazione, non ci va giù leggero: «Il programma di privatizzazioni di Fumagalli fa allibire, è come il primo Formentini, se non peggio. Non ci piace la città degli affari di Albertini, ma nemmeno la Deutsche Bank». Questo o quello per loro pari sono. «Sindaci tecnocratici, proconsoli del mercato» li chiama Bertinotti, strumenti per la rivincita dei poteri forti, in uno scenario da «Mani sulla città». Analisi quasi bossiana, secessione parte, non fosse che anche la Lega, per il leader di Rifondazione è un nemico da battere: «È una destra populista pericolosa, usa gli albanesi per proporre un modello di ghettonizzazione».

Per fargli tornare il sorriso non vale nemmeno lo scoop di Eugenio Scalfari, che ieri su «Repubblica» riferiva di una cenetta a due con Clampi, nella quale Fausto non sembrava poi così intrattabile, anzi dichiarava al superministro del Te-

soro la massima fiducia personale. Bertinotti è infastidito: «Non parlo mai degli incontri privati, in ogni caso una ricostruzione più veritiera di un eventuale incontro fra me e Clampi mi darebbe qualche argomento in più: per esempio quello che le politiche monetariste sono state fin qui concusa rilevante della crescita della disoccupazione».

Comunque tutto si lega secondo Bertinotti, dall'arroganza padronale alle elezioni: «La discussione sul Tfr è grottesca, la Confindustria strepita, ma intervenire sul trattamento di fine lavoro toglierebbe solo alle imprese un po' di rendita di posizione impropria visto che si tratta di salario differito». «In questo quadro i candidati sindaci non possono fare gli innocenti: dicano da che parte stanno su tagli, pensioni, Stato sociale». Ammonimento curioso se rivolto ad Albertini. L'ex presidente di Federmeccanica, da che parte sta l'ha già spiegato, definendo Fumagalli un burocrate pianificatore: quasi un comunista.

Roberto Carollo

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro
Picnic a Hanging Rock



In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e un'inagante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

Paola Sacchi

Affollata assemblea a Botteghe Oscure alla vigilia dell'elezione dei nuovi organismi
Sinistra pds: no a riforme dimezzate

Buffo: assieme al Welfare bisogna cambiare il modello di sviluppo. Iotti: dimenticata questione femminile.

ROMA. Caro D'Alema, ha ragione Reichlin, il Pds, la sinistra devono darsi un progetto, hai fatto bene a porre l'accento sul lavoro, i giovani e il Sud, ma quella che tu proponi anche per il Welfare rischia di essere una riforma dimezzata, se qui non si rimette in discussione la rendita, il modello di sviluppo, l'arretratezza del sistema imprenditoriale italiano. È la richiesta di fondo che viene dalla sinistra interna al Pds che ieri a Botteghe oscure ha tenuto la sua prima riunione dopo il congresso dell'Eur. Su questi temi la sinistra del Pds intende aprire un confronto interno ed esterno. «Intanto - dice Gloria Buffo - c'è stata una partecipazione che ha visto la presenza anche di molti che all'Eur non avevano fatto una battaglia insieme a noi, ma si erano richiamati alla maggioranza». Dalla sinistra del Pds viene un forte richiamo ad una discussione «vera», che batta ogni tipo di «conformismo», come ha detto Marco Fumagalli, perché «solo così si riusciranno a produrre quelle idee, quel progetto necessari ad una sini-

stra che rischia di apparire subalterna alla cultura liberista, addirittura più timida rispetto a certe vibranti denunce del Papa». Fumagalli insieme a lui Fulvia Bandoli e diversi altri, chiede «pluralismo». E Aldo Tortorella denuncia «un grande disagio»: «È paradossale che il congresso si sia, di fatto, riaperto dopo la sua conclusione. La costituzione nel Pds di un'area della sinistra completamente nuova e composta da sensibilità molto diverse ha innanzitutto lo scopo di mantenere aperta la discussione politica». Una svolta la sinistra del Pds la chiede anche al governo Prodi, al quale riconferma il suo pieno sostegno. «Non si cambia maggioranza - dice Gloria Buffo - e non ci può essere altro governo che l'attuale in questa legislatura. Questo governo va sostenuto con forza perché entri in quella che chiamiamo la fase due delle riforme. Occorre cambiare la politica economica, diamo atto all'esecutivo di aver perseguito il risanamento evitando il più possibile un impatto sociale che sarebbe stato drammatico. Ma ora oc-

corre un progetto. Non può essere il Tesoro a dettare tutto». Alle forze di maggioranza viene chiesto di sottoscrivere un programma minimo e questo «deve essere sottoscritto anche da Rifondazione comunista, che finora ha opposto un rifiuto».

Intanto, questa mattina la direzione del Pds è chiamata ad eleggere gli organismi dirigenti. Si tratta del comitato politico e di quello esecutivo. La direzione sarà presieduta dal segretario il quale sarà affiancato da un ufficio di presidenza composto da tre membri i quali verranno designati da D'Alema e votati dalla direzione. Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella e Gigli Tedesco, in rappresentanza delle principali componenti interne, sarebbero i più papabili per l'ufficio di presidenza nei cui poteri c'è anche quello di convocare la direzione e stabilire l'ordine del giorno. Il comitato politico dovrebbe essere ristretto a una decina di persone o poco più, cinque i membri di diritto: D'Alema, il segretario organizzativo che dovrebbe essere con tutta probabilità

Marco Minniti; i capigruppo Mussi e Salvi e il vicepresidente del Consiglio Veltroni, in quanto capodelegazione del Pds a palazzo Chigi. Il comitato esecutivo, invece, dovrebbe essere più ampio e suo compito sarà quello di attuare le linee e i progetti. Intanto, Nilde Iotti ieri ha ribadito la ragione per la quale ha scelto i «neoriformisti» del Pds. «Non sono favorevole - dice l'ex presidente della Camera - né a correnti, né ad aree interne, ma ho deciso di firmare l'iniziativa di Zani e Folena perché la sinistra si è organizzata e a quel punto bisogna schierarsi e poi perché D'Alema è una spanna sopra tutti gli altri». Ma D'Alema Nilde Iotti non risparmia una dura critica: «Massimo, mai così poca attenzione c'è stata nel partito alla questione femminile». E sulla Bicamerale l'ex presidente della Camera si chiede se sarà possibile entro il trenta giugno completare i lavori: «So che parlare di progra è una bestemmia, ma l'istituto pur sempre esiste...».

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito	CULTURA	Alberto Caspari
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Ciocante	IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Ciari	RELIGIONI	Martina Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Primo, Marco Fumagalli, Giovanni Laterza, Silvia Marchini, Nando Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Nola, Claudio Nizzardo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dario Amadio
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996

